



Roberto Calderoli è indagato dalla Procura di Bergamo per diffamazione aggravata dall'odio razziale. FOTO LAPRESSE

Bankitalia: la ripresa è a rischio Oggi primo round su Iva e Imu

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Cabina di regia convocata per le 8,30. Il Tesoro proporrà diverse opzioni Per via Nazionale la recessione è più grave del previsto: il Pil è a -1,9%

La crescita va peggio del previsto: anzi, molto peggio. Dal -1% precedentemente stimato, si valuta oggi un -1,9% (quasi il doppio) per il 2013, per via del rallentamento dell'attività economica nella prima metà dell'anno. La ripresa fragile e attesa per l'anno prossimo con un Pil a quota +0,7% - è messa a rischio dal nervosismo di Borsa che colpisce i nostri titoli di Stato. Insomma, non è detto che il 2014 sarà davvero l'anno della svolta. E l'occupazione soffre più di tutte le altre voci macroeconomiche, come accade sempre nelle crisi di questo tipo: nel 2014 il tasso di disoccupazione toccherà il 13%, prima della crisi era sotto il 10.

Un bollettino allarmante quello di Bankitalia, diffuso ieri alla vigilia del vertice economico fissato per stamane a Palazzo Chigi. Dal Tesoro confermano che Fabrizio Saccomanni metterà sul tavolo diverse opzioni per risolvere in modo strutturale le questioni Imu e Iva. Basta rinvii o sospensioni: stavolta si cercano coperture definitive. Ma non è detto che quella di oggi sia la riunione decisiva: si inizia un percorso che potrebbe concludersi tra un mese, verso Ferragosto, la deadline indicata dal ministro. Quello che conta - continuano le fonti del ministero dell'Economia - è il metodo: non sarà più il Tesoro a imporre soluzioni, o magari le sue strutture tecniche, ma toccherà alla politica sceglierle. Al summit, convocato per stamane alle 8,30, è prevista la partecipazione dei capigruppo di maggioranza, oltre naturalmente al premier e ai ministri dell'economia e dei rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. La partita lavoro, inizialmente parte della cabina di regia, oggi è stata avviata su altri binari con la convocazione delle parti sociali da parte di Enrico Giovannini. A dirla proprio tutta, sarebbe atteso anche Angelino Alfano, ma il caso kazako potrebbe tenere lontano il vicepremier dalla cabina di regia.

I nodi da sciogliere sono due: il tipo di coperture previste, e le soluzioni da adottare per l'Imu, tema su cui Pd e Pdl continuano ad avere posizioni lontane. Sul primo punto, le indiscrezioni parlano di una serie di tagli di spesa mirati,

ma anche della conferma dell'aumento degli anticipi fiscali già varati per sospendere l'aumento Iva per tre mesi. In ogni caso non è affatto facile reperire a metà anno 6 miliardi, quanto occorre cioè per eliminare l'Imu sulla prima casa e evitare l'aliquota Iva al 22%. Per questo è molto probabile che alla fine il Pdl accetti una soluzione diversa sull'imposta sugli immobili, ovvero l'aumento delle detrazioni che costerebbe meno di 4 miliardi.

CREDITI

Un altro tema che potrebbe entrare nell'agenda di governo è quello della difficoltà del credito alle imprese, vero nodo della recessione su cui il tesoro sta studiando delle nuove formule. Bankitalia nel suo bollettino lancia un nuovo allarme sul «credit crunch». «Nei primi quattro mesi dell'anno si è accentuata la flessione dei prestiti alle famiglie e, in misura maggiore, alle imprese. Le difficoltà - sottolinea il bollettino - sono generalizzate, ma più accentuate per le aziende piccole e medie, con minori possibilità di sostituire i prestiti bancari con altri finanziamenti». Aumentano anche le sofferenze, vera zavorra per i bilanci delle banche. Da gennaio a marzo di quest'anno «il tasso annuo di ingresso in sofferenza è salito al 2,8% per il complesso dei finanziamenti, al 4,5% per i soli prestiti alle imprese - continuano i tecnici di via Nazionale - In base agli indicatori prospettici, il flusso di sofferenze rimarrebbe elevato nella restante parte dell'anno». Non ci sarebbe

comunque pericolo per l'assetto patrimoniale del sistema bancario italiano.

Nello scenario non mancano flebili luci. L'andamento della produzione industriale e dei nuovi ordinativi negli ultimi mesi «lascia intravedere una possibile stabilizzazione dell'attività nel corso dell'estate. Le valutazioni di famiglie e imprese sono meno pessimistiche». Insomma, la discesa agli inferi sembra rallentare. Nel corso del 2014 «la ripresa si rafforzerebbe gradualmente, grazie a un moderato recupero degli investimenti produttivi e all'accelerazione degli scambi con l'estero, che riprenderebbero a crescere ai ritmi medi registrati nel decennio pre-crisi - continua il documento - Gli investimenti sarebbero favoriti, in particolare, dal miglioramento delle condizioni di liquidità delle imprese (associato agli effetti del rimborso dei debiti della Pa) e, in misura più contenuta, dagli ulteriori provvedimenti adottati dal governo alla fine di giugno a sostegno della crescita». Secondo le valutazioni di Bankitalia il provvedimento sul pagamento dei debiti della Pa potrebbe aiutare la crescita per 0,1% quest'anno e 0,5 l'anno prossimo.

Ma queste valutazioni restano ancora molto teoriche. Difatti le stime «sono comunque soggette a un ampio margine di incertezza, date le difficoltà di anticipare le destinazioni d'uso dei fondi da parte delle imprese e la possibilità di ritardi nell'effettiva erogazione dei rimborsi». In questo quadro l'economia reale va sempre più in affanno. «La spesa delle famiglie, frenata dall'andamento del reddito disponibile e dall'elevata incertezza sulle prospettive del mercato del lavoro, resterebbe debole - osserva Bankitalia - Nel 2013 i consumi scenderanno del 2,3% rispetto all'anno precedente per poi stabilizzarsi nel 2014. I consumi risentiranno della debolezza del reddito disponibile e dall'elevata incertezza sulle prospettive del mercato del lavoro. Alla moderata ripresa del reddito disponibile si accompagnerebbe un aumento del tasso di risparmio». La bassa occupazione continuerà a colpire i nuclei familiari, rendendo più lento il recupero dell'economia. L'inflazione resterebbe all'1,5% anche con l'aumento dell'Iva.

tagna e l'Italia c'è certamente «la creazione di nuovi posti di lavoro». Il leader britannico non ha spiegato, però, a meno che non lo abbia fatto privatamente a Letta nel loro colloquio a quattro occhi, come possa o voglia conciliare l'individuazione di questo nobile obiettivo con l'atteggiamento che lui personalmente e il suo governo hanno assunto a Bruxelles sulle uniche due possibili fonti di investimenti per creare occupazione che esistono oggi come oggi nell'Unione europea: il bilancio comunitario e la Banca europea degli investimenti. Sul bilancio Londra ha esercitato un ricatto al ribasso degno dei tempi della Lady di ferro quando gridava «I want my money back» e ha trovato un alleato prezioso in un'altra signora molto determinata al risparmio, Angela Merkel.

Sulla Bei il governo conservatore britannico condivide pienamente l'orientamento dell'attuale dirigenza secondo la quale i progetti e i finanziamenti vanno gestiti come farebbe una qualsiasi banca, e cioè guardando ai rientri e al rating piuttosto che alle esigenze dello sviluppo nei diversi Paesi. Il che - considerazione a latere, ma fino a un certo punto - favorisce i Paesi del nord e quindi anche il Regno Unito. Anche qui Cameron ha trovato l'alleanza preziosa degli attuali governanti di Berlino. Alla luce di queste considerazioni appare un po' ingenuo lo schemino di un asse Londra-Roma che faccia da contrappeso a quello Berlino-Parigi. L'asse vero che esiste in Europa è quello dei governi conservatori e ultraliberisti.

Rimborsi, sì al testo Pd-Pdl-Sc Gazzarra M5S: «Stop subito»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

I partiti avranno la rata di luglio dei rimborsi elettorali. A deciderlo è la Camera alla fine di un lungo dibattito, conclusosi con la bocciatura della mozione del Movimento 5 Stelle che ne chiedeva la sospensione. La maggioranza ha anche detto di no alla proposta di Sel di una commissione di studio sui finanziamenti a partiti e fondazioni e sulle lobby. Approvata, invece, la mozione presentata compattamente da Pd, Pdl e Scelta Civica, che riprende in pieno il disegno di legge del governo sul superamento dei rimborsi pubblici ai partiti, sostituendolo con il finanziamento indiretto dei cittadini favorito dalle agevolazioni fiscali.

Il Pd con un emendamento presentato in commissione alla Camera fissa un tetto di centomila euro l'anno alle donazioni. Sempre i democratici propongono la trasformazione delle detrazioni sulle erogazioni dei privati, previste dal ddl del governo, in crediti d'imposta, da far valere anche per le quote associative per l'iscrizione alle formazioni politiche. Un altro emendamento del deputato Gianclaudio Bressa, ma non condiviso da tutto il gruppo

Pd, prevede una forma di cofinanziamento. È toccato al ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, nella sua relazione introduttiva prima del voto, confermare la volontà del governo di arrivare gradualmente all'abolizione del finanziamento ai partiti, precisando però che «qualora si interrompesse in modo immediato qualsiasi finanziamento pubblico sarebbero facilmente prevedibili le ripercussioni negative sui dipendenti dei partiti, le cui retribuzioni sono in gran parte coperte dalle risorse che vengono dal finanziamento pubblico, il cui taglio integrale si trasformerebbe di fatto in una sorta di licenziamento collettivo».

Spiegazione che non ha convinto i grillini rimasti fermi sulla loro posizione di sospendere immediatamente la tranche di luglio del fondo del 2013, pari a oltre 91 milioni di euro. Dopo l'intervento del ministro il Movimento 5 Stelle ha chiesto una pausa dei lavori per verificare la possibilità di un accordo con la maggioranza, tentativo andato a vuoto. I partiti che sostengono il governo Letta hanno presentato una loro mozione firmata dai parlamentari Fiano, Martella, Nardella, De Michelis, Pollastrini, Balduzzi, Gelmini, con cui si sottolinea come governo e Parla-

mento «stanno lealmente collaborando al fine di giungere quanto prima a un testo che superi il sistema di finanziamento diretto». Tuttavia, aggiungono, «occorre vigilare affinché il passaggio da un sistema di finanziamento basato prevalentemente su rimborsi elettorali ad un finanziamento indiretto e su base volontaria, come previsto nel testo del governo, non si traduca in una limitazione del diritto di tutti i cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, con conseguente lesione dell'articolo 49 della Costituzione». Il testo incassa il sì dei renziani «sono state recepite le nostre richieste» dicono. Anche se «poteva essere fatta meglio, avrebbe potuto essere più incisiva» fa notare la parlamentare Pd (vicina a Renzi) Maria Elena Boschi. «L'approvazione della mozione di maggioranza sul finanziamento pubblico ai partiti segna

...
Renziani soddisfatti: «L'approvazione della mozione segna una vera e propria svolta»

una vera e propria svolta fra l'iniziativa del governo e quella parlamentare», spiega il vicepresidente del gruppo Pd della Camera Andrea Martella. Per Dario Nardella (Pd) primo firmatario con altri 36 deputati del progetto di legge «Scegli tu!» per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti «ora, il lavoro in aula sulla riforma definitiva che dovrà vedere rafforzato, ancora di più, il potere di scelta dei cittadini sulle modalità e l'entità del finanziamento della politica». L'approvazione finale del disegno di legge che cancella definitivamente il finanziamento ai partiti, almeno nella impostazione attuale, è prevista per venerdì prossimo. «Abbiamo chiesto la sospensione dei rimborsi, ma hanno avuto paura», dichiara il presidente dei deputati del M5S Riccardo Nuti. «Fino a oggi gli italiani ancora non sanno quale relazione esista tra il fatturato del blog di Beppe Grillo e il vostro movimento politico», ricorda il deputato del Pd Emanuele Fiano, nel corso delle dichiarazioni di voto. Subito dopo la bocciatura, in aula e fuori dal Parlamento è scoppiato il caos. Rumoreggiano i deputati grillini, che vanno via senza attendere il voto sulle altre mozioni, lasciando sui banchi del Governo banconote finte da 500 euro, poi fuori da Montecitorio la protesta davanti alle telecamere. Prima di uscire dall'aula i deputati M5S si sono fotografati tra loro, richiamati più volte dalla vice presidente di turno, Marina Sereni. Mentre il loro leader Beppe Grillo su Twitter accusa: «I partiti si tengono i soldi: 91.354.339 euro».